

LA MEMORIA NON E’ MAI CIMITERO

I meccanismi della Shoah nella storia dell’uomo

testo e recitazione Marco Gobetti
chitarra acustica e voce Dario Buccino
luci e suono Simona Gallo
co-direzione Dario Buccino, Marco Gobetti, Simona Gallo

Le basi

Il teatro interpreta nel modo più immediato, più realistico, più movimentato e più corpulento il primordiale bisogno umano d’imparare partecipando alla vita della cosa imparata. Questo bisogno è essenziale alla concitazione pedagogica.

Di qui si può trarre l’idea di una didattica vitalista, d’una didascalica di prodigi colorati e parlanti, che all’immaterialità della parola, immaterialità spersonalizzante, preferisca l’evidenza di elementi più drammaticamente e più stupefacentemente sensibili. (...)

L’uomo è creatura eminentemente “teatrale”. Forse non sarebbe educabile se non fosse tanto teatrale. Diamogli dunque la didattica che gli conviene: il prodigio. Meditiamo su questo avvertimento: la didattica trova una sua profonda vitalità nella sua perenne e impellente natura di “macchinazione teatrale”¹.

Realizzazione



Corpi voce azione musica e canti per “essere pronti alle andate e ai ritorni. Cavalcare i secoli. Intelligenza e conoscenza. Capire oltre alle apparenze. Avere il coraggio di pensare e sognare”².

Lo spettacolo, adatto a ogni genere di pubblico, vede un attore e un musicista impegnati nell’analisi della Shoah del secolo scorso e delle shoah in atto o incombenti ai giorni nostri, alla luce delle infinite violenze mortali (di massa e non solo) che si sono ripetute nel corso della Storia.

Una sorta di spettacolo-concerto, volto a suscitare un interesse partecipe e stupito.

Dalla fiaba occidentale più antica³, alla strage dei Melii da parte degli Ateniesi⁴, agli eccidi degli Indios testimoniati da Bartolomé de Las Casas, ai pensieri scritti da Hitler e spaventosamente analoghi a tanta comunicazione contemporanea; e su tutto, le azioni compiute da Hitler e tremendamente simili a tante vicende contemporanee: filo conduttore una drammaturgia originale fatta di racconti, versi in libertà, musica, canto e di un’urgenza continuamente altalenante fra comprensione e comunicazione.

L’attore spazia dalla lettura al racconto a soggetto, dall’affabulazione all’improvvisazione pura, al coinvolgimento diretto del pubblico: il musicista (voce e chitarra acustica) tesse una partitura di canto, musica, rumori e gestualità che si interseca – ora per consequenzialità ora per contrappunto – all’azione dell’attore.

Demo video: <http://youtu.be/AeByTXNSZBw>

1 Da Bongioanni, Fausto Maria - Lezioni di pedagogia. Vol. I - p 176 - Torino - Lattes - 1947

2 Dal copione dello spettacolo

3 La favola dell’usignolo e dello sparviero, tratta da “Le opere e i giorni” di Esiodo

4 Da “Le storie” di Tucide

Brani del testo

*(...) Ora una favola ai re narrerò, a loro che pure sono assennati.
Ecco quello che lo sparviero disse all'usignolo dal collo screziato
su in alto, fra le nubi portandolo serrato nell'unghie;
quello pietosamente, dagli artigli adunchi trafitto,
piangeva; ma l'altro, violento, gli fece questo discorso:
- Sciagurato, perché ti lamenti? ora sei preda di chi è molto più forte;
andrai là dove io ti porterò, pur essendo tu bravo cantore;
farò pasto di te, se voglio, oppure ti lascerò.
Stolto è chi vuole opporsi ai più forti:
resta senza vittoria e alla vergogna aggiunge dolori.
Così disse il veloce sparviero, l'uccello che vola con le ali distese.
Scritto da Esiodo, nell'VIII secolo avanti Cristo.*

Nei centri del mio nuovo Ordine verrà allevata una gioventù che spaventerà il mondo. Io voglio una gioventù che compia grandi gesta, dominatrice, ardita, terribile. Gioventù deve essere tutto questo. L'animale rapace, libero e dominatore, deve brillare ancora dai suoi occhi. I giovani debbono imparare il senso del dominio. Debbono imparare a vincere nelle prove più difficili la paura della morte.

Scritto da Adolf Hitler, nel 1924. Dopo Cristo.

1924 ... ottavo secolo: 700 anni. Quindi: 1924 700 = 2324. 2008-1924 fa 84, 2324 fa 2408. Nel corso di 2408 anni infinite sono state le violenze mortali. E tutte contano.

I morti ammazzati sono infiniti, non appartengono a un secolo: appartengono al tempo”. (...)

*(...) "Io vorrei ascoltare l'urlo di tutti i morti ammazzati, a partire dalla notte dei tempi.
Occorre cominciare a pensare ai meccanismi. A conoscere i dettagli, gli ingranaggi.
Conoscere i meccanismi scatenanti di un genocidio già stato significa scoprire le infinite analogie con situazioni presenti, che possono portare a vicende simili.*

Chi piange i morti ammazzati ormai compie un dovere urgente, ma scottante. Perché scottante? E' un dovere che ci scappa di mano: piangiamo per il giorno della ricorrenza, nella data stabilita. Celebriamo una memoria che si auto-celebra, che inizia e finisce in quel giorno o in quei giorni stabiliti. I morti ammazzati si dovrebbero piangere un giorno dopo l'altro, sempre.

Se avessimo il coraggio di farlo scopriremmo che dopo qualche giorno le lacrime finirebbero, perché il ricordo incessante di chi è stato ucciso lascerebbe il posto alla consapevolezza di potere un giorno essere uccisi pure noi. E con noi i nostri cari. E i nostri amici. E il nostro amore. E tutto per noi finirebbe.

Per ricordare non occorrono più date: occorre fare di ogni giorno occasione di memoria. Creare memorie.

Memorie di noi vivi nonostante tutto. Capire, ogni sera prima di andare a dormire, come abbiamo fatto a salvarci. Come si sono quel giorno salvate le seguenti persone: e qui ognuno stilerà il suo elenco, a seconda delle proprie conoscenze e delle informazioni di cui dispone su ciò che accade nel mondo.

Io voglio capire i meccanismi delle grandi violenze passate perché voglio smascherare le violenze presenti e future”. (...)

(...) Ho visto morti.

Morti sulla neve. / C'era chi tremava!

Morti sotto il sole. / C'era chi sudava!

Morti zuppi d'acqua. / Uno si asciugava!

Morti fra le pietre. / Uno si spaccava!

Morti nelle case. / Uno che imbiancava!

Morti là sui ponti. / Uno che saltava!

Morti tra le piante. / Uno che potava!

Morti giù nei fossi. / Uno che beveva!

Morti senza mani. / Chi giocava a carte!

Morti senza piedi. / Chi ballava il twist!

Morti mezzi nudi. / Chi fotografava!

Morti ben coperti. / Tutti a nascondino!

Morti senza braccia. / Su lanciamo il peso!

Morti a braccia aperte. / Venite adoremus!

Morti arrotolati. / Pronti da affettare!

Morti ben distesi. / Belli da schiacciare!

Morti traforati. / Utili a scolare!
Morti addormentati. / Ninna nanna ninna-o...
Morti consumati. / E un ometto li pelò...
Morti ancora caldi. / Ninna nanna ninna-o...
Morti divorati. / E un omon se li mangiò!
Morti impacchettati. / Fiocchi e candeline!
Morti scoppiettanti. / Fiera di paese!
Ho visto morti. Intorno niente. Aria pesante e vento arrabbiato.
Solo silenzio.
Vivi ogni tanto.
Qualcuno sparava.
Qualcuno infilzava.
Qualcuno guardava.
Nessuno rideva.
Qualcuno piangeva.
Nessuno correva.
Qualcuno fumava.
Nessuno cantava. (...)
(...) Poi solo fiamme.
I condannati in fila
guardavano la luna.
Fumavano le bocche
di fiati non più caldi.
Erano a centinaia
bianchi perché nudi
le mani strette a conca
sui sessi processati:
sessi di pelle floscia,
certo senz'altra colpa
che quella orripilante
di avere generato. (...)

Il debutto dello spettacolo “LA MEMORIA NON E’ MAI CIMITERO – I meccanismi della Shoah nella storia dell’uomo” avviene nel gennaio 2008 a Torino di fronte ad un pubblico di studenti, presso il locale Hiroshima mon Amour. Nel gennaio 2009 lo spettacolo è ospitato in tournée (matinée per le scuole e repliche serali per tutti) dalla Fondazione Toscana Spettacolo.

Un commento

(...) Uno spettacolo bello e importante. Marco Gobetti è di quegli attori e autori-attori, che lasciano il segno di un incontro. Accanto a lui il musicista Dario Buccino che canta e usa la sua chitarra come non siamo abituati ad ascoltare: non come accompagnamento ritmico o melodico a sottofondo e sostegno alla parola, ma come altra voce potente a raccontare il dramma di una storia universale di vivi e di morti.

“*Piangiamo per il giorno della ricorrenza, nella data stabilita. Celebriamo una memoria che si auto-celebra, che inizia e finisce in quel giorno o in quei giorni stabiliti*”. E qui, lo spettacolo potrebbe essere già finito. Già? Sì, perché, se ancora fossimo capaci di dispiegare il senso di ogni parola, ci basterebbero queste poche parole di un breve prologo per pensare tanti pensieri. Siamo un tempo di celebrazioni, tutti i tempi di pace sembrano sentirsi in dovere di giustificarsi per la loro pace, rendendo omaggio alle vittime di un passato più o meno lontano. Naturalmente a giorni fissi, perché nel resto dei giorni dell’anno, ci si possa sentire esentati dal fare memoria.

“*I morti ammazzati si dovrebbero piangere un giorno dopo l’altro, sempre.*” Sembra troppo piangere ogni giorno, è così scomodo, a noi che abbiamo pur diritto di vivere guardando avanti e non indietro. Il fatto è che i morti non ci stanno indietro: noi camminiamo su una terra fatta di morti, che a ogni risveglio di viventi si risvegliano con tutti quelli che risvegliandosi li ricordano, riconoscendosi in loro.

“*Se avessimo il coraggio di farlo, - di piangerli un giorno dopo l’altro -, scopriremmo che dopo qualche giorno le*

lacrime finirebbero, perché il ricordo incessante di chi è stato ucciso lascerebbe il posto alla consapevolezza di poter un giorno essere uccisi pure noi. E con noi i nostri cari. E i nostri amici. E il nostro amore. E tutto finirebbe.”

Un giorno un bambino, l’Autore-attore bambino, scrisse in un tema: “*I morti non vanno dissepelliti, bisogna lasciarli sotto terra, perché puzzano...*” (chiedo scusa se non sono proprio le parole esatte, ma il senso nel mio ricordo). Si può immaginare la protesta, con accusa di oltraggio ai morti, della maestra. Quante volte, quante, noi ci scandalizziamo e siamo pronti ad accusare l’altro di inesistenti misfatti, perché incapaci, per pregiudizi arroganze timori nascosti ipocrisie velate da stratificazioni di incontestabili convinzioni, di ascoltare lasciando che l’altro continui a dirci quel ha da dirci. Così la maestra si scandalizzò, a leggere il tema non continuò, accusò... ma lo spettacolo, dopo una lunga pausa, con gli attori rivolti al fondo del palcoscenico, continuò... e raccontò di centinaia, migliaia, milioni di morti uccisi, torturati, massacrati... Testimoniarono di massacri tanti... fin dall’antichità... e in ogni tempo... fino al novecento, il secolo della Shoa, fino a ogni nostro giorno, e domani “Forse il tempo del sangue ritornerà”, come scrive Franco Fortini in una sua poesia che mi spaventa. Come è potuto accadere tutto questo? Non è avvenuto di nascosto, anzi gli assassini scrivevano perfino le loro chiare intenzioni... e l’Attore legge, legge, dal Mein Kampf di Hitler... parole terribili, manifesto di un programma chiaro, contro la compassione stessa, già dette, parole ridette perfino da potenti del nostro presente, parole a cui non abbiamo al momento sussultato, perché non sapevamo o avevamo dimenticato, come abbiamo la tentazione costante di dimenticare anche oggi. Come è potuto accadere tutto questo? Com’è potuto accadere? E io mi sto chiedendo perché e da dove mi torna come un ritornello questa domanda. E, ricordo, è un verso di una poesia di un poeta inglese, Edwin Muir, “Com’è potuto accadere?...come poté farsi malvagia la nostra città?”. Come tutto si incontra e si collega!, come tutto trama perché noi facciamo memoria dei ricordi che a frammenti, occasionalmente, apparentemente casualmente, ci investono, a volte... inaspettatamente a teatro, a causa di quell’attore-autore che crede necessario farsi cantore della memoria. No, “*per ricordare non occorrono più date: occorre fare di ogni giorno occasione di memoria. Creare memorie. Memorie di noi vivi nonostante tutto. Capire, ogni sera prima di andare a dormire, come abbiamo fatto a salvarci. Come si sono salvate le seguenti persone: e qui ognuno stilerà il suo elenco, a seconda delle proprie conoscenze e delle informazioni di cui dispone su ciò che accade nel mondo.*”

Lapidi, piazze, strade, nomi di morti e giorni di ricorrenze disseminati per tutto l’anno, con autorità civili e religiose, bandiere, verifica delle presenze, recriminazioni per le assenze... questo è offesa ai morti, che si sentono strumentalizzati. E se loro fossero vivi? E se loro fossimo noi? E se noi...? Oggi... Ora... E se.... Ma soprattutto: perché loro e non noi, non io? Ma, cosa vogliono da noi, i morti? Non basta a loro che li ricordiamo almeno una volta all’anno? E li sentiamo a volte inquieti, e allora li risepelliamo, che se ne stiano in silenzio fino alla prossima commemorazione.

Nei campi nazisti, arrivavano da ogni paese d’Europa, e vi morivano dissidenti politici, zingari, omosessuali, delinquenti comuni, mendicanti, e gli ebrei tutti, tutti destinati a uno sterminio totale, dai bambini ai nonni, sterminio della Debolezza vista come minaccia dalla Forza: assurdo, vero?! Shoah, si dovrebbe dire Shoah e non Olocausto; scrive Giacoma Limentani in “Scrivere dopo per scrivere prima”: “*...troppi chiamano olocausto. Erroneamente, perché Olocausto è un’offerta sacrificale tesa a purificare soprattutto chi offre, mentre la shoah, lo sterminio offerto dal nazismo alla propria follia, è una contaminante profanazione dell’idea stessa*”. Questo dice con altre sue parole Marco Gobetti verso la fine, poco prima di terminare lo spettacolo con la poesia che Primo Levi ha posto all’inizio di “Se questo è un uomo”. (...)

Due leggii, per appoggiarvi i copioni delle parole e della musica... La musica interviene improvvisa come l’altra voce, quella dell’anima profonda, che non ha per piangere, gridare, parole, perché parole proprio non ce ne sono più. Marco Gobetti, quando legge è quasi immobile, le braccia lungo il corpo, e così sembrano braccia lunghe lunghe, a cui stanno appese inerti mani pesanti; sotto la maglia il diaframma ondula una superficie di terre e di mari, a frequenze diverse del respiro al ritmo delle parole di un pallido e appassionato profeta. Quando racconta, Marco Gobetti diventa le sue mani, e pare di vedere soltanto mani, potrebbe spegnersi la luce sul palco, la mani resterebbero a raccontare, ali frenetiche, ali compiaciute di vita, ali di narrazione infinita, sfinita dal vedere da tanti secoli calpestare terre, acque, uomini, donne, bambini... Come andrà a finire la Storia? Se siamo ancora qui, nonostante tutto, forse vuol dire che la vita ha ancora qualche fiducia in noi. (...)

Maria Silvia Caffari, *Il Caragliese*, ottobre 2008

Scheda tecnica

A carico della Compagnia:

- N° 1 tecnico in cabina di regia
- In scena: n. 1 attore e 1 musicista
- Oggettistica: n. 2 leggi
- Durata dello spettacolo: h 1

Esigenze tecniche (a carico dell'Organizzatore):

Dotazione ideale per repliche in teatro:

- 10 PC 1k con porta gelatine
- 12 Par64 Cp 60 con porta gelatine
- 2 sagomatori zoom
- struttura adeguata all’installazione (piantane, americane)
- 20 canali dimmer
- 1 console doppio banco programmabile 24 canali
- amplificazione adeguata alla disposizione del luogo (mixer audio minimo 4 canali + 1 monitor per il musicista)

Lo spettacolo è realizzabile in qualunque luogo oscurabile (all'aperto o al chiuso) che posseda almeno le seguenti caratteristiche:

- spazio agibile minimo utile mt. 6 x 6
- impianto luci e audio utilizzabile in base alla disposizione del luogo; il materiale tecnico è concordabile previo invio scheda tecnica del luogo ospitante e accordo con il responsabile tecnico della compagnia: Simona Gallo (tel 328.4791728 - e-mail smngallo@gmail.com)

Tempo di montaggio: 5 h. Smontaggio: 2 h

Tutele

Il testo dello spettacolo è tutelato SIAE; l'autore è Marco Gobetti (matr. SIAE 109037)

Nello spettacolo si fa uso delle seguenti musiche tutelate:

- IN ODORE DI SQUALLIDO CORSO n. 1 - di Dario Buccino - minuti 20
- A COLPO CIECO - di Dario Buccino - minuti 10
- NATI SOTTO CONTRARIA STELLA - di Dario Buccino - minuti 10
- IMAGINE - di John Lennon - minuti 2
- VEDRAI VEDRAI - di Luigi Tenco - minuti 2

Foto di Monique Erba Robin



Foto di Monique Erba Robin



Fo



Associazione Culturale

COMPAGNIA MARCO GOBETTI

Via Monteu da Po 9

10132 Torino

matricola ENPALS: 209236001

posizione INAIL: 18251694

matricola INPS: 8139283664

Presidente e legale rappresentante: Marco Gobetti

La Compagnia nasce nel gennaio 2008 per iniziativa di Marco Gobetti, con l'intento di sviluppare e condividere con altri artisti suggestioni, poetica e azione derivanti dal lavoro del decennio precedente: dalla drammaturgia agli allestimenti con la Compagnia Il Barrito degli Angeli, dal teatro di strada sui lungomare toscani al progetto Stanza Teatrale presso il CSA Askatasuna, dai laboratori presso le ASL all'invenzione del TEATRO STABILE DI STRADA®. All'atto della fondazione, la Compagnia Marco Gobetti assume il repertorio degli spettacoli già scritti e realizzati da Marco Gobetti con la compagnia Il Barrito degli Angeli.

La Compagnia si caratterizza come luogo di scambio ed incontro fra artisti diversi per percorsi ed esperienze: un gruppo eterogeneo, variabile e modulabile a seconda dei progetti intrapresi.

Spettacoli

Voglio un pappagallo – Matthew Smith: il p(r)ezzo della vita di un uomo (2006)

Una rocambolesca corsa fra tinte gialle rosa e noir, una tragicomica lotta contro ogni tempo e ogni spazio: Matthew Smith conoscerà se stesso solo alla fine, quando diventerà emblema e rivelazione di un esecrabile anonimato del dolore.

IN-EC-ESSO – Una bomba per cintura (2007)

Un operaio il pomeriggio di un venerdì d'estate non uscì dalla fabbrica e si rintanò nel cesso. Lì trascorse il fine settimana, scrivendo per due giorni e tre notti su un computer palmare e facendo precise richieste: se queste non fossero state accettate entro le ore 6 del lunedì successivo, l'operaio si sarebbe fatto esplodere con il cesso, i muri e le macchine della fabbrica.

Questo è un fatto realmente accaduto, ma nessuno lo sa e nessuno lo saprà mai. Perché nessuno è autorizzato a crederci.

Lo stagno (2008 – riallestimento – Patrocinio della Città di Torino)

Un uomo e una donna.

Lui veste una divisa militare e ha un paio di scarponi ai piedi, lei ha i piedi scalzi e indossa un vestito a fiori.

Lui è tornato da una guerra. Lei no.

Lei vuole festeggiare il suo ritorno. Lui non vuole.

Lei vuole che lui ricordi di quando si volevano bene e di suo nonno e delle storie che raccontava e di tante altre cose, ma lui non vorrebbe: forse ricorderà. Lui tiene tanto ai suoi scarponi.

Lei vuole che lui riveda i propri genitori, lui non vorrebbe: forse li rivedrà. Lui tiene tanto ai suoi scarponi.

Lei canta e vuole che lui canti, lui non vorrebbe: forse canterà. Lui tiene tanto ai suoi scarponi.

Lei vuole che lui si tolga la divisa, lui non vorrebbe: forse la toglierà. Lui tiene tanto ai suoi scarponi.

Lei vuole che lui si tolga gli scarponi.

E glieli chiede tante volte.

Lui non vuole. E nega tante volte.

Lei insiste tante volte. Lui le chiede un bacio in cambio, tante volte.

E lei glieli nega, tante volte.

Ma che cosa c'è negli scarponi?

La memoria non è mai cimitero – I meccanismi della Shoah nella storia dell'uomo (2008)

Un attore e un musicista impegnati nell'analisi della Shoah del secolo scorso e delle shoah in atto o incombenti ai giorni nostri, alla luce delle infinite violenze mortali (di massa e non solo) che si sono ripetute nel corso della Storia.

Una sorta di spettacolo-concerto, volto a suscitare un interesse partecipe e stupito. Dalla fiaba occidentale più antica, alla strage dei Melii da parte degli Ateniesi, agli eccidi degli Indios testimoniati da Bartolomé de Las

Casas, ai pensieri scritti da Hitler e spaventosamente analoghi a tanta comunicazione contemporanea; oltre che alle azioni compiute da Hitler e tremendamente simili a tante vicende contemporanee: ad unire il tutto una drammaturgia originale fatta di racconti, versi in libertà, musica, canto e di un’urgenza continuamente altalenante fra comprensione e comunicazione.

Cristo muore in fabbrica: è solo un altro incidente (2009 - con il sostegno del Sistema Teatro Torino e il Patrocinio della Città di Torino e della CGIL)

Cristo si reincarna in un ladro che, tornando dal mare alla guida di un’auto rubata, è vittima di un incidente; soccorso, ruba un’ambulanza e scappa. Vittima di un altro incidente - non riesce a centrare la porta di un casello -, viene estratto dal mezzo in fiamme. Stranamente il corpo non presenta ustioni, ma ha segni di frustate e una ferita nel costato. L’uomo chiede da bere e poi parla: “Adesso che sono tornato, mi reincarnarò in molti altri”. Detto questo, scompare. La notizia si diffonde e centinaia di persone si accalcano in caserme, ospedali e parrocchie, avanzando il sospetto di essere il Cristo. Il Vaticano prende cautamente posizione. La situazione precipita quando si scopre che il corpo di un operaio estratto da una fabbrica in fiamme, oltre che segni di frustate e una ferita nel costato, ha una corona di spine in testa...

L’ANCIOVÉ SOTA SAL (2011 - prodotto con il sostegno di Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani Onlus e Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare)

Un uomo sogna una notte di essere un venditore di acciughe che finisce sotto sale fra le sue stesse acciughe, dentro al barile che le contiene. Questo è un sogno che lascerà il suo segno nella vita dell’uomo e in quella delle persone che incontrerà:

“A val nen tant èl seugn: / col seugn a l’è la spluva ch’a ’nvisca ’l feau. / A val còsa ch’a l’è capitàie dòp” (Non vale tanto il sogno: / quel sogno è la scintilla che accende il fuoco. / Vale ciò che è capitato dopo) Nell’“Anciové sota sal” si sperimenta un uso poetico e contemporaneo del dialetto piemontese, in un allestimento fondato sulla coesione fra componente attoriale, visiva e musicale. Lo spettacolo ha tre brevi intermezzi in italiano: una sorta di prologo in itinere che ogni volta riassume ciò che è avvenuto e anticipa ciò che avverrà, pure per facilitare la comprensione a chi non conoscesse il dialetto.

LA METAMORFOSI DI KAFKA – Lettura integrale in concerto (2011 – in collaborazione con Realtà Debora Mancini)

La paradossale e pure incredibilmente verosimile vicenda di Gregor Samsa, viene divisa in quattro parti: due attori e due attrici si avvicendano per leggere in quattro tempi “La metamorfosi” di Franz Kafka. Ogni parte del racconto vive di uno stile e di una lettura interpretativa differente, in quanto affidata ad artisti fra loro eterogenei per esperienza e formazione; l’esecuzione dal vivo di un musicista polistrumentista si interseca, al terna ed accompagna. Una girandola di sensibilità alla prova per sublimare in azione drammatica la commovente tragedia di un protagonista indimenticabile, che è fra le più alte incarnazioni della sensibilità moderna e contemporanea.

Bestiame etimologico (2012 - co-produzione con l’Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare)

Bestiame etimologico si pone nella prospettiva di proiettarsi a ritroso nel tempo, per rintracciare il valore della parola quale atto di creazione.

A prendere corpo è una cosmogonia che nasce dalle parole, appunto, che si inanellano in forma di favola, segnando il destino dell’umanità. Una cosmogonia visionaria e imprevedibile, di disarmante semplicità quanto stupefacente.

1863-1992 | DI GIOVANNI IN OLTRE – Storia d’Italia e di persone da Giovanni Corrao a Giovanni Falcone (2012)

L’incredibile storia di un uomo dell’Ottocento che si trasforma in un uccellino, per diventare un uomo del Novecento e oltre.

La violenza usata con disinvoltura dai poteri forti dello Stato - quegli stessi che dovrebbero essere garanti di giustizia - segna il processo che porta all’unificazione formale dell’Italia, dando luogo a una inquietante deriva verso un sistema viziato e pericoloso: un’oligarchia che, sotto la maschera di un’apparente legalità, infetta tuttora i poteri dello Stato e agisce manipolando il diritto, per perseguire interessi di parte e per ridurre intere masse di cittadini all’ignavia culturale e politica.

1864-20141 La strage impunita - spettacolo in occasione del 150° anniversario della strage di Torino (2014-

Con il Patrocinio di Regione Piemonte e Comune di Torino - Promosso da Savej - Fondazione Culturale Piemontese - con la collaborazione di Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare)

Settembre 1864. Il governo impone il trasferimento della capitale da Torino a Firenze.

Sin dal 1861, vivente Cavour, era stato definito che la capitale d'Italia sarebbe stata Roma.

Le manifestazioni di protesta al grido di "O Roma o Torino", mai violente, sono soffocate nel sangue. Il risultato è tragico: 55 morti e almeno 133 feriti.

TEMPESTA 1944-451 Nino racconta la Resistenza di Mario Costa (2014 - Spettacolo promosso da Consiglio Regionale del Piemonte - Comitato per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana - con il Patrocinio di Città di Torino, Comune di Ciriè, Comune di Pragelato, ANPI Comitato regionale del Piemonte - realizzato da Associazione culturale Compagnia Marco Gobetti in collaborazione con Andrea Viglongo & C. Editori e Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani Onlus - e con la collaborazione di Centro Studi Piemontesi - Ca de Studi Piemontèis, Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare, Savej - Fundassiun Cultural Piemunteisa)

Nino e Mario Costa, padre e figlio, sono seppelliti uno accanto all'altro nel cimitero di Ciriè.

Mario, partigiano in Val Chisone il 2 agosto 1944 assalta armato di bombe a mano un fortino occupato dal nemico durante la tremenda battaglia sul monte Génévris, nel territorio di Pragelato: colpito alla fronte, muore sul colpo, all'età di 19 anni.

Nino Costa, poeta, fra i maggiori esponenti della letteratura piemontese, nell'ultima sua raccolta, "Tempesta", evoca la seconda guerra mondiale, con l'interruzione della pace, il crollo delle illusioni e le speranze tradite; la paura durante i bombardamenti, la risorsa - per lui preziosa - della fede di fronte al pericolo e alle avversità, l'antifascismo e la nascita della Resistenza. Sino alla morte in combattimento del figlio Mario, che con la sua benedizione era diventato partigiano. Il poeta canta con intenso lirismo il proprio dramma, calandolo però nella tragedia collettiva che aveva colpito milioni di persone. Nel suo essere irrimediabilmente sopraffatto dal dolore, trova infatti la forza per raccontare la speranza restituita e la libertà conquistata. Morirà poco dopo suo figlio, nel novembre del '45, non ancora sessantenne.

La drammaturgia dello spettacolo "TEMPESTA 1944-45 I Nino racconta la Resistenza di Mario Costa" fa leva sull'aspetto "popolare alto" della poesia di Nino Costa, valorizzandone la musicalità originale e non convenzionale della lingua e l'essenzialità sapiente del narrato.

Si ricerca un uso contemporaneo della lingua piemontese: anche tramite il meccanismo della traduzione, intesa nel suo senso più lato e variamente declinata attraverso la recitazione, la musica, il canto e l'utilizzo dell'immagine.

I versi del poeta, provenienti soprattutto dalla raccolta "Tempesta", sono alternati alla narrazione della guerra e della Resistenza; fondamentale, nella costruzione del testo, la diretta testimonianza di Cesare Alvazzi, che fu partigiano in Val Chisone e che conobbe sia Mario che Nino Costa.

Lo spettacolo evoca così la Storia italiana della metà del secolo scorso e una storia italiana, quella di un padre e di un figlio: Nino e Mario Costa.

Progetti

DOVE SONO NATO NON LO SO – Una settimana di lettura accampata tra i filari in occasione del centesimo anniversario della nascita di Cesare Pavese (2008, in collaborazione con la Fondazione Circuito Teatrale del Piemonte e il Patrocinio della casa editrice Einaudi).

Tre attori si alternano alla lettura consecutiva dell'intera opera di Cesare Pavese, accampati in tenda per una settimana (9-16 settembre 2008) in cima a una collina del Roero, con le Langhe all'orizzonte. La loro voce, per quattordici ore al giorno (dalle ore 10 alle 24), complice una potentissima amplificazione

innestata sui pali dei filari, risuona sin giù a valle e accoglie gli spettatori in arrivo: le parole di Cesare Pavese, parendo divenire emanazione delle vigne stesse, accompagnano il pubblico mentre sosta, mangia giù a valle, parte alla volta del bricco e sale arrancando sulla capezzagna fra le vigne, per raggiungere la fonte della spettacolarità.

I Santi sulla strada (dicembre 2009)

Evento itinerante in otto Comuni ad alta marginalità del Piemonte. Un attore percorre in macchina 1015 chilometri in tre giorni, fermandosi in undici Comuni del Piemonte. Davanti al Municipio di ogni Comune sosta per un'ora, leggendo in lingua originale brani dalla Legenda Aurea di Jacopo da Varagine (1228-1298) riguardanti la vita o la vicenda del Santo Patrono del luogo; immediatamente dopo la lettura racconta a

soggetto in italiano quanto appena letto in latino.

La vera storia di Hilario Halubras (2010)

Progetto di produzione culturale che utilizza la drammaturgia e la recitazione su strada per arricchire l'immaginario collettivo con una figura viva, una maschera contemporanea (Hilario Halubras). Un tipo fisso che non smetterà mai di crescere e maturare in relazione alle realtà con cui verrà a contatto (mediatiche, linguistiche, economiche, sociali...), con l'unico vincolo della propria origine: la stessa precisa, immutabile vicenda che di volta in volta verrà resa nota.

METAMORFOSI SU STRADA – Lugano, 3 settembre 2011 (2011 - in collaborazione con il Dicastero Attività Culturali – Settore Spettacoli - Città di Lugano e la casa editrice Alla chiara fonte)

Una giornata di lettura pubblica su strada in occasione del centesimo anniversario del soggiorno di Franz Kafka a Lugano. Costante dell'evento è la diffusione nell'aria delle parole dello scrittore, secondo una ciclicità predefinita che alterna artisti e avvicenda nuclei artistici in luoghi diversi della città.

Quattro attori, accompagnati da due musicisti interpretano consecutivamente le opere di Franz Kafka: gli artisti si alternano dal primo pomeriggio a sera fra Riva Caccia, fronte LAC (presso la stele in porfido) e piazza Cioccaro per leggere i romanzi "Il processo" e "Il Castello", il racconto "La metamorfosi" e un'antologia delle altre opere dello scrittore.

Un tempo, uno spazio e un'azione liberamente condivisibili per sublimare nella ricerca di incontro ed empatia fra artisti e cittadini, l'assurdità sapiente, la speranza disarmante e la profonda umanità dell'universo kafkiano.

Lezioni recitate (2011-2013, in collaborazione con il Centro studi Piero Gobetti e con il sostegno del Comitato Resistenza e Costituzione del Consiglio Regionale del Piemonte)

Un attore recita nelle scuole – e anche in circoli, biblioteche, librerie, centri di studio e di incontro – lezioni scritte dallo storico Leonardo Casalino (Università Stendhal Grenoble 3), alle quali dà corpo, voce e interpretazione:

- Vittorio Foa - Pensare il mondo con curiosità
- Leone Ginzburg - Costruire il futuro nel presente
- Emilio Lussu - Il romanzo inevitabile dell'antifascismo italiano
- Giaime e Luigi Pintor - Agire in modo utile
- Camilla Ravera – Uniformare la vita a una convinzione
- Umberto Terracini - La politica come partecipazione collettiva e difesa dell'autonomia individuale

IL COMICO E LA VITA - Da un saggio del filosofo Carlo Sini nasce una creazione pubblica (2012 - co-produzione con Realtà Debora Mancini, in collaborazione con Comune di Cinisello Balsamo, con il sostegno di Fondazione Comunitaria NORD MILANO, CAF ACLI, Coop UniAbita, partner di progetto Comune di Solaro, Cinis Aeli Club)

IL PENSIERO POLITICO: LETTURE INTEGRALI IN VETRINA – Prima e seconda puntata: “LA CONQUISTA DEL PANE di Pëtr Alekseevič Kropotkin” e “COMPENDIO DEL CAPITALE di Carlo Cafiero” (2012, in collaborazione con Lunetta 11)

Verranno giorni che non basterà guardare – stage per attori di creazione pubblica (2012)

Un lavoro pubblico con un gruppo di attori, che siano disposti ad assumersi il rischio più alto, quello di fallire creando pubblicamente: che accettino di operare in condizioni di paura e di difficoltà. Davanti a testimoni sempre nuovi, ad un pubblico cercato e trovato che, oltre che raggiungere gli attori, sia raggiunto dagli attori.

AZIONATE EMPATIE URBANE® (dal 2013) "AZIONATE EMPATIE URBANE®" anima, include e collega più luoghi nei quali accadono azioni spettacolari precise: tali azioni creano incontri nel presente, capaci di suscitare altri nel futuro. Lo scopo è quello di plasmare un immaginario collettivo eterogeneo, fatto di tanti immaginari individuali, tutti riconducibili ad una figura, una musica o una storia di volta in volta o per più volte comuni: non una rivoluzione, che è seguita da un ritorno all'ordinario, bensì - secondo un concetto bene espresso qualche decennio fa da Hakim Bey nel suo libro *T.A.Z. Zone temporaneamente autonome (T.A.Z.: The Temporary Autonomous Zone, Ontologica/ Anarchy, Poetic Terrorism - 1991)* - un'insurrezione, che si distingue per la sua stra-ordinarietà; anzi un reticolo di piccole insurrezioni, che provochi una ampia insurrezione in perenne movimento, non individuabile né amministrabile se non nella sua provvisorietà.

"AZIONATE EMPATIE URBANE®" intende applicare tale concetto insurrezionale al teatro, secondo l'idea che gli artisti si possano fare artigiani di incontri.

LA TRAGEDIA DELLA LI BERTA' - Un progetto per le nostre scuole (2014-15- in collaborazione con Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura, con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio Regionale del Piemonte e della Consulta regionale dei Giovani) Un testo teatrale che intende far riflettere sul diritto allo studio, la libertà e la violenza, viene proposto a dieci scuole del Piemonte, tramite la recitazione del prologo da parte dell'attore autore; lo scopo è suscitare azioni e reazioni, spingendo gli studenti a partecipare a un bando mediante la scrittura di una pagina di diario dal punto di vista di uno dei protagonisti. Risultato ultimo - tramite un laboratorio quadrimestrale - sarà la messa in scena dello spettacolo, in cui gli studenti reciteranno davanti ad altri studenti e ai cittadini, proprio con l'intento di pensare e far pensare sul diritto allo studio, la libertà e la violenza.

Poetica

Occorre generare miti immaginifici. Gettare semi di rivolte possibili.

Il teatro non può limitarsi a relazionare, a documentare il reale, a dare informazioni utili o a tutelare memorie. Il teatro è *civile* quando, astraendo dalla realtà senza prescindere, tenta di costruire civiltà, quando bada ai *cives*, offrendo loro possibilità molteplici di sogni, pensieri e azioni: quando è energia che incontra energie, relazione che innesca relazioni.

Il teatro può essere *civile* dunque per l'azione che lo muove (gli attori cittadini fra i cittadini, alla ricerca dei cittadini, i *cives*), ancora prima che per le tematiche che affronta: un pubblico da cercare, da raggiungere e da conquistare, non solo da aspettare. Per dirla con le parole di uno storico e teorico del teatro come Gian Renzo Morteo: "Essere ascoltati: una conquista, non un presupposto, tanto meno un diritto".

Dettagli di poetica, attività e percorsi:

www.compagniamarcogobetti.com

www.seunapecorabrucailsole.wordpress.com